

alla guida del Paese dal 1991. Al riguardo, l'evento più significativo è stata l'estensione temporale *ad personam* del mandato presidenziale, introdotta da una riforma costituzionale.

La forte tenuta del regime è stata altresì testimoniata dalla prevedibile vittoria del partito del Presidente nelle elezioni per il rinnovo della Camera Bassa del Parlamento, esito su cui non hanno mancato di influire le misure restrittive imposte ai movimenti di opposizione durante la campagna elettorale, in un contesto che gli osservatori internazionali hanno giudicato carente di sostanziali garanzie democratiche.

In politica estera, il Paese, in competizione con l'Uzbekistan, coltiva con determinazione ambizioni di *leadership* in ambito regionale, confermate, tra l'altro, dalla decisione d'incrementare in modo significativo le spese per la difesa. Orizzonte, questo, sul quale si confrontano, anche in via competitiva, la politica di attenzione moscovita rispetto al sensibile estero vicino, le proiezioni di espansione energetica cinese e l'interesse statunitense a presidiare un polo di notevole rilievo strategico.

Tagikistan. Il Presidente Emomali Rakhmonov ha continuato a consolidare il proprio potere, affidando i più delicati incarichi ad esponenti politici di sua fiducia.

Sul piano della sicurezza, a fronte di nuovi segnali di vitalità operativa dei locali gruppi jihadisti, il Presidente ha accresciuto le funzioni delle strutture di sicurezza al fine di intensificare le misure di repressione nei confronti degli integralisti islamici e degli "istruttori" di scuole coraniche illegali, sospettati di proselitismo.

A livello internazionale, il Paese, accreditato come il più filo-occidentale della regione centroasiatica (partecipa al progetto NATO *Partnership for peace*), continua a mantenere relazioni privilegiate con Russia e India e, di recente, ha intensificato il rapporto di partnership con l'Iran per la costruzione di progetti infrastrutturali.

Asia meridionale ed orientale

La regione è interessata da una progressiva ridefinizione degli equilibri geo-strategici per il simultaneo emergere di due grandi potenze di respiro globale, Cina ed India, per il permanere di considerevoli criticità (la stabilizzazione dell'Afghanistan, la situazione di sicurezza in Pakistan, le complesse dinamiche interne al Myanmar) e per il più attivo ruolo di attori regionali sin qui "marginali" (in particolare il riorientamento strategico dell'Australia).

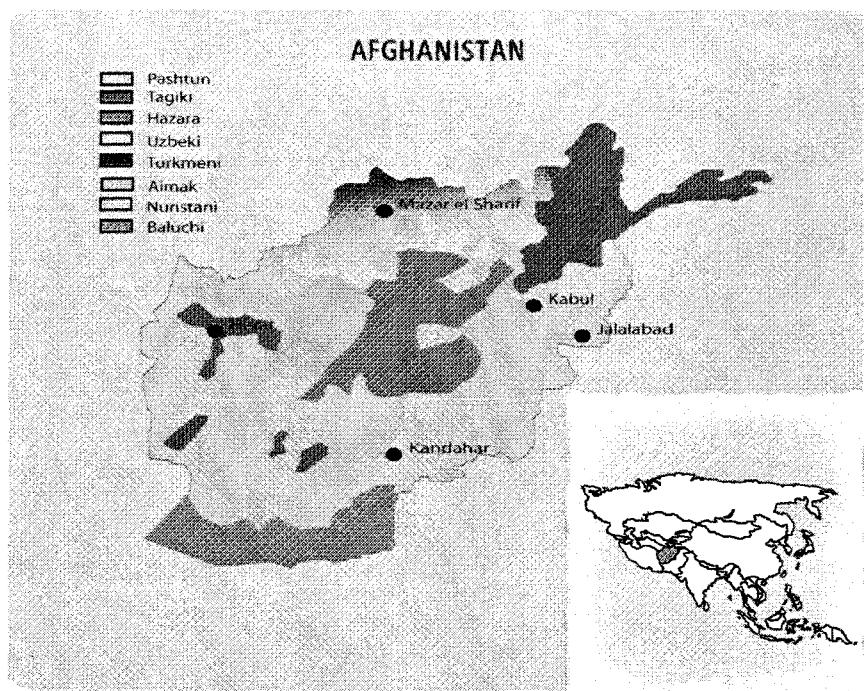
Sullo sfondo, e con crescente rilievo su numerosi *dossier*, *in primis* quello energetico, si colloca il ruolo di Russia e Stati Uniti, promotori di significativi partenariati di grande valenza regionale cui le rispettive nuove Presidenze – che assumeranno la *leadership* nel corrente anno – saranno chiamate a dare continuità d'azione.

Non potranno non incidere sullo scenario regionale, da ultimo, le possibili evoluzioni nel Golfo nei diversi, delicati teatri, innanzitutto per ciò che attiene al *dossier* nucleare iraniano ed ad un possibile cambiamento negli assetti interni alla *leadership* di Teheran.

I due principali attori regionali affiancano, al citato crescente ruolo internazionale, una complessa transizione interna. La Cina, nonostante le *performance* registrate sui principali indicatori di sviluppo economico, si deve misurare con scelte di riequilibrio sociale e di redistribuzione delle risorse, essenziali ad una crescita armoniosa, la cui attualità è stata evidenziata nell'ultimo Congresso del "Partito Comunista Cinese" (PCC). L'India, dal canto suo, è alle prese con i dilemmi posti dalla modernizzazione secondo una prospettiva che sappia conciliare le istanze provenienti da una società multiforme ed eterogenea, ricca di vitalità e di contrasti, con le necessarie scelte politiche e sociali cui la *leadership* di Nuova Delhi è chiamata a corrispondere per un più efficace ruolo interno ed una più significativa visibilità internazionale.

In questo contesto, appare crescente la prossimità del Sud Est Asiatico nel suo complesso (l'insieme di Paesi ricompresi fra il Golfo del Bengala e quello del Tonchino) nei confronti della Cina. La sfida per i regimi locali verterà oltreché sul conseguimento di più solidi equilibri istituzionali, anche sull'esigenza di colmare i significativi ritardi nella tutela dei diritti civili e nell'affermazione di una compiuta democrazia.

Afghanistan. Si assiste ad un ulteriore deterioramento della cornice di sicurezza che si va innestando in un ambiente politico-istituzionale ancora fragile specie per quel che attiene al rapporto tra poteri statali ed alla dialettica parlamentare, incapace di mediare efficacemente le istanze di un corpo socio-etnico frammentato e diviso. Ciò, pur a fronte di sensibili progressi raggiunti nella *Institution building*, specie per quel che attiene all'applicazione dei meccanismi di rappresentanza.



L'apparato afgano di difesa e sicurezza mostra forti ritardi rispetto all'obiettivo di una sua piena autonomia, per carenze operative, logistiche ed amministrative, tra cui paghe esigue rispetto a quanto offrono i capi talebani ai loro miliziani.

In particolare, nonostante la volontà del Presidente Hamid Karzai di completare la costituzione, entro il 2007, dell'Esercito e nel 2009 dell'Aeronautica militare, gli sviluppi recenti fanno ritenere che la loro piena operatività non possa essere conseguita prima di 5/10 anni.

Si è andato acuendo, in vista delle elezioni presidenziali (2009) e legislative (2010), il confronto tra le forze filo-governative e quelle di opposizione, nel cui ambito spicca per dinamismo la formazione "Fronte Nazionale Unito" (FNU), voluta dal Presidente della Camera bassa del Parlamento (Yunis Qanooni), che si propone come alternativa dell'attuale dirigenza.

Il riequilibrio dei rapporti tra Presidente e Parlamento, centro/periferia e l'attenzione alla più ampia rappresentatività etnica del Paese hanno permeato l'agenda politica del FNU che, da un lato, si è fatto promotore di una modifica costituzionale intesa a ridurre i poteri presidenziali a favore delle Assemblee e, dall'altro, ha avversato, peraltro anche con esponenti della maggioranza, la disponibilità di Karzai a tentare la cooptazione della componente moderata dei Talebani.

La Presidenza Karzai, che è parsa sufficientemente solida, si è andata misurando con un accresciuto calo di popolarità dovuto all'assenza di risultati convincenti nella lotta al terrorismo, nel contrasto del narcotraffico e nella neutralizzazione della corruzione che pervade la pubblica amministrazione.

Inoltre, il rallentamento del piano di ricostruzione economica, nell'incidere sulle aspettative di un pieno recupero nella fruizione di servizi essenziali, non manca di alimentare sentimenti di disaffezione dell'opinione pubblica offrendo, di contro, argomentazioni spendibili per la propaganda anche talebana.

Si tratta di un quadro estremamente complesso rispetto al quale l'azione di rilancio dell'attuale dirigenza appare orientarsi verso alcuni avvicendamenti nella compagine governativa e nella costituzione di organismi tesi a migliorare il controllo centrale su talune province.

Si iscrive, in tale ambito, anche il controverso progetto di riconciliazione nazionale che, nell'aprire alla componente moderata del movimento talebano, respinge recisamente le condizioni (ritiro delle truppe straniere) poste dalla corrente oltranzista per l'avvio del negoziato di pacificazione.

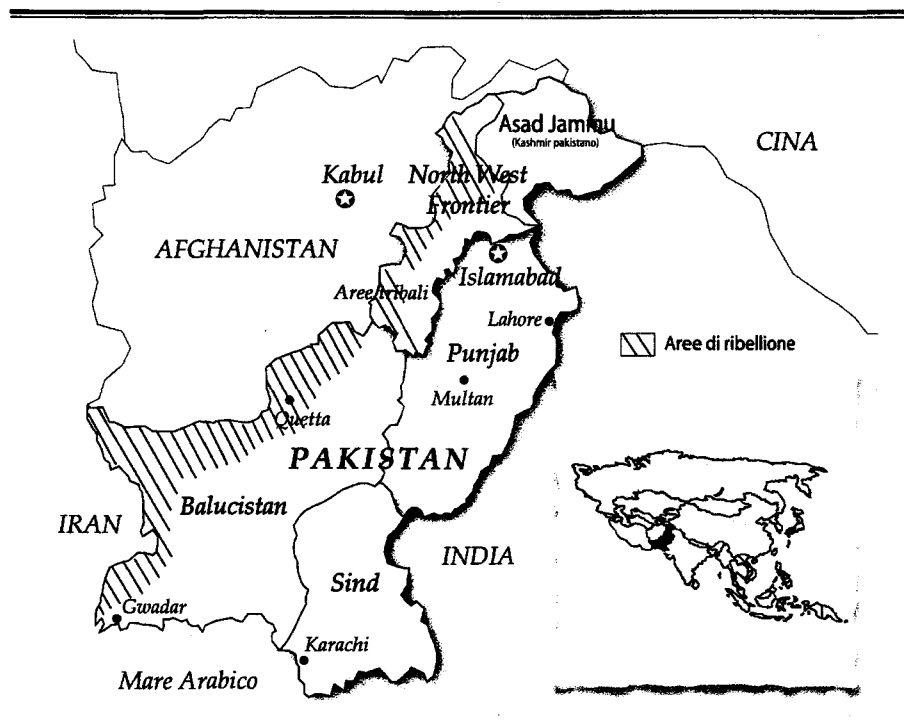
L'agenda diplomatica ha fatto stato di una migliorata intonazione delle sempre delicate relazioni con il governo del Pakistan in coincidenza degli esiti della Assemblea congiunta (Grande Jirga) tenutasi a Kabul il 9-12 agosto, specie per quel che attiene all'esigenza di periodici approfondimenti congiunti sulla sicurezza, stante la riconosciuta contiguità tra gruppi terroristici attivi in Afghanistan ed appoggi e sostegni logistici in Pakistan.

Con uno sguardo ad Ovest, giova evidenziare come in relazione ai segnali circa un ruolo svolto da elementi iraniani nel traffico illegale di armi, la dirigenza afghana abbia ufficialmente definito infondate le denunce relative ad una diretta responsabilità del governo di Teheran nel trasferimento di materiale bellico alle milizie talebane. Peraltro, il regime sciita mostra interesse ad intensificare le relazioni con Kabul, specie con riguardo alle regioni Occidentali sulle quali è forte l'influenza di carattere etnico-confessionale.

Pakistan. Un deciso peggioramento della situazione di sicurezza ha segnato, nella seconda metà dell'anno, la vita politica del Paese durante il duplice vaglio consultivo delle presidenziali e delle legislative.

Dopo l'offensiva da parte delle Forze di sicurezza alla Moschea Rossa di Islamabad (10 luglio 2007) i cui *leader*, sfidando apertamente le Autorità governative, avevano avviato una campagna di "moralizzazione sociale" tesa all'introduzione della legge coranica, si è registrato un sensibile deterioramento della situazione specie nelle Aree Tribali sotto Amministrazione Federale (FATA), confinanti con l'Afghanistan, di spiccata valenza strategica.

Si è creato così un arco d'instabilità che va sempre più interessando anche la Provincia della Frontiera Nord Occidentale (NWFP) sede di numerose *madrasse*, svincolate ad ogni controllo istituzionale, e sovente centri di indottrinamento radicale e di formazione per militanti impiegati in azioni terroristiche, specie in Afghanistan.



In tale scenario, se la tenuta delle elezioni presidenziali ha avuto come epilogo formale la prevedibile rielezione di Pervez Musharraf, ma al prezzo essenziale di una sua rinuncia per incompatibilità della carica di Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate (affidata al Gen. Ashfaq Kayani), l'avvio della campagna elettorale per le legislative ha fatto emergere plurimi segnali di tensione.

Il rientro in patria di Benazir Bhutto – mostratasi disponibile a stringere un'alleanza con Musharraf che le potesse dischiudere l'opportunità di riassumere l'incarico di Primo Ministro – ed il ritorno sulla scena politica di Nawaz Sharif, anch'egli per effetto di un apposito provvedimento presidenziale, avevano introdotto fattori di cambiamento dell'agone politico, profilando la possibilità di una ridefinizione degli assetti di potere.

L'avvio della campagna elettorale della Bhutto (18 ottobre), su cui si erano concentrate minacce di morte da parte di più ambienti, è stato funestato da un eclatante attentato stragista (oltre 130 morti e 400 feriti) dal quale la *leader* del “Pakistan Popular Party” (PPP) è uscita miracolosamente illesa.

Evento, questo, all'origine della decisione del Presidente Musharraf d'introdurre lo stato di emergenza e la sospensione delle garanzie costituzionali, incluso un iniziale, contestato provvedimento di limitazione della circolazione per la stessa Bhutto, poi revocato sotto la pressione interna ed internazionale.

Un secondo attentato – che appare rispondere ad una regia plurale e coordinata – ha purtroppo raggiunto l'obiettivo dell'uccisione dell'*ex premier* (27 dicembre) là dove il primo aveva fallito.

Ne sono scaturiti violenti scontri, con apici specie nelle province del Punjab e del Sindh, che hanno fatto precipitare il Paese in un'acuta crisi dell'ordine pubblico e della sicurezza rispetto alla quale è apparso opportuno decretare, dopo un periodo di lutto nazionale, il rinvio delle elezioni legislative al 18 febbraio 2008.

Con la scomparsa di uno dei più carismatici esponenti politici pakistani, sulla vigilia elettorale del Paese, alle prese con un rallentamento della congiuntura economica, incombono numerosi interrogativi che, al di là degli sbocchi delle consultazioni, attengono al futuro dell'attuale dirigenza e di quello dell'Esercito, atteso ad un processo di riconciliazione con la società civile.

In ambito internazionale, pur persistendo le diffidenze nei confronti dell'India in relazione al risalente contenzioso del Kashmir, si sono registrati progressi con Nuova Delhi in ordine alla disputa territoriale del ghiacciaio del Siachen e alla cooperazione antiterrorismo.

Si è confermata poi la *partnership* economico-commerciale con la Cina, da tempo impegnata in vasti progetti infrastrutturali in territorio pakistano.

India. Sul piano politico-istituzionale si sono evidenziati segni di sostanziale stabilità. Ciò, soprattutto grazie all'azione del Primo Ministro Manmohan

Singh, particolarmente efficace nel ricomporre in un complesso equilibrio politico le diversità che caratterizzano il suo Esecutivo.

La coalizione governativa, guidata dal “Congresso Nazionale Indiano”, si presenta infatti estremamente frammentata ed un ruolo di rilievo gioca l'appoggio esterno dei partiti di sinistra.



In questo contesto l'attività del Governo è apparsa orientata ad attuare un programma in grado di coniugare la modernizzazione economica necessaria allo sviluppo del Paese con misure redistributive a beneficio dei ceti meno abbienti, quale quello agricolo, sovente ambito di incubazione per movimenti di guerriglia e rivolte.

Nel periodo in esame il panorama politico è stato poi caratterizzato da significativi appuntamenti elettorali. Dopo il ridimensionamento subito dalla compagine di maggioranza nelle consultazioni di primavera in alcuni Stati, le elezioni presidenziali del luglio 2007 hanno registrato, in controtendenza, l'affermazione della Signora Pratibha Patil, esponente di spicco del citato partito.

A decretare la flessione dei consensi ha inciso anche l'emergere sulla scena nazionale di formazioni, a connotazione castale, in grado di contribuire, in prospettiva, a ridisegnare il gioco delle possibili alleanze di governo, soprattutto in considerazione delle prossime legislative nazionali (2009).

In vista di tale scadenza, Sonia Gandhi, *leader* del "Congresso", appare intenzionata a consolidare una successione di carattere familiare, come testimonia la nomina nel settembre scorso del figlio Rahul a Segretario generale dello stesso partito.

Il processo di recepimento degli accordi con gli Stati Uniti in materia di nucleare civile (Accordo 123) ha fatto poi registrare un tenace ostruzionismo delle formazioni di sinistra e delle opposizioni nazionaliste, per timore che il trattato sia uno strumento d'ingerenza americana nella sovranità nucleare indiana.

Sul piano estero, le linee d'azione della diplomazia indiana si sono articolate su varie direttrici, tutte orientate a far assumere al Paese un ruolo di maggior rilievo all'interno della comunità internazionale, mediante un approccio di tipo multilaterale. Orizzonte cui sono correlate anche esigenze dettate dalla ricerca di nuovi sbocchi commerciali e dalla progressiva diversificazione degli approvvigionamenti di idrocarburi, stante il livello di crescita della domanda energetica.

In questa cornice, la posizione assunta da Nuova Delhi d'intensa collaborazione con gli Stati Uniti si è accompagnata al rafforzamento delle relazioni bilaterali con Pechino, specie nei settori economico-commerciali e senza trascurare il mantenimento degli storici rapporti con la Russia.

Particolare attenzione è stata dedicata al miglioramento dei rapporti con i Paesi vicini per accreditare l'immagine di una Nazione ormai in grado di assolvere sul piano regionale a funzioni di stabilizzazione e di garanzia per la sicurezza e lo sviluppo.

Vanno evidenziati, in siffatto quadro, gli sforzi della dirigenza indiana per la normalizzazione dei rapporti con il Pakistan e l'impegno di Nuova Delhi nelle attività di ricostruzione in Afghanistan.

Nepal. La situazione interna è stata caratterizzata dal problematico processo di pacificazione avviato con l'ingresso nell'attuale Esecutivo *ad interim* di rappresentanti del "Partito Comunista del Nepal Maoista" (PCN - M), espressione dell'ex movimento ribelle maoista.

Una fase critica si è aperta, nel settembre scorso, a seguito delle forti divergenze emerse in seno al governo sulle modalità da seguire per l'abolizione del

vigente regime monarchico. Il momento di stallo si è risolto con la firma di un accordo che ha decretato la trasformazione degli assetti istituzionali del Paese verso una repubblica federale democratica.

Incognite permangono in relazione ai tempi dell'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea Costituente che dovrà sancire tale cambiamento e sulla smobilitazione e reintegrazione delle milizie maoiste, nonché su come verranno affrontate le passate violazioni dei diritti umani e le violenze perduranti nella regione del Terai.

Cina. La situazione interna è stata connotata dallo svolgimento a Pechino, dal 15 al 21 ottobre 2007, del 17° Congresso del "Partito Comunista Cinese" (PCC) e dalle dinamiche politiche che ne hanno caratterizzato la vigilia. In particolare, il Presidente Hu Jintao ha attuato alcune riforme all'interno del Partito ed una serie di avvicendamenti, sia a livello centrale che periferico, per consolidare ulteriormente la sua posizione e per garantire continuità d'indirizzo.

Dagli esiti del congresso sono emersi, con il parziale rinnovo della composizione del Comitato Permanente del *Politburo* (principale organo decisionale del



PCC), i lineamenti della futura, nuova *leadership*, cui sarà affidata, verosimilmente, la guida del Paese alla scadenza del mandato dell'attuale Presidenza.

Inoltre, ha trovato sistematizzazione dottrinale, con l'inserimento nella costituzione del Partito, la nozione di "sviluppo scientifico", che, pur ritenendo prioritario il conseguimento della crescita economica, tiene in considerazione i problemi connessi al settore agricolo ed ambientale, nonché alle sperequazioni socio-economiche esistenti tra centri urbani e aree rurali.

Passaggi questi cui non sono estranei tentativi di contenimento di spinte centrifughe potenzialmente innescabili in un contesto di significative disomogeneità socio-economiche.

Il Congresso ha fornito pure l'occasione per completare la ristrutturazione – avviata lo scorso ottobre – dei Vertici delle Forze Armate, confermando Hu Jintao alla presidenza della Commissione Militare Centrale.

Inoltre, nel periodo in esame, la dirigenza cinese ha intensificato la propria azione volta a combattere il fenomeno della corruzione con una serie di sostituzioni ed avvicendamenti anche nei confronti di quegli esponenti di vertice del Partito con forte radicamento locale. Pari attenzione è stata dedicata da Pechino al tema della tutela ambientale.

Di rilievo, anche, i preparativi in vista delle Olimpiadi del 2008. In tale contesto, le Autorità cinesi si sono adoperate per fornire all'opinione pubblica mondiale un'immagine del Paese di progresso e di potenzialità tecnologiche di ultima generazione. Al riguardo, il 24 ottobre 2007 è stato effettuato il lancio del primo satellite lunare che, nell'intenzione di quella dirigenza, dovrebbe porre le premesse per un futuro sbarco sulla Luna entro il 2020.

Per quanto attiene alla politica estera, le scelte di Pechino – intenzionata a proporsi sulla scena globale quale "azionista responsabile" – sono apparse orientate a mantenere un contesto internazionale propizio alla cooperazione economica ed alla diversificazione delle proprie fonti di approvvigionamento energetico.

Si sono moltiplicate le iniziative di quella diplomazia in direzione di vari quadranti che vanno dall'America Latina, al Medio Oriente (forniture di petrolio dall'Iran), al Continente africano.

Soprattutto in Africa si sono susseguite le visite di alto livello e conclusi accordi importanti con la Liberia (materie prime e diamanti contro infrastrutture), Sudan (petrolio contro prestiti senza interessi, infrastrutture, politica di non coinvolgimento diretto), Sud Africa (minerali e sviluppo della *partnership* strategica esistente, con sostegno per un seggio al Consiglio di sicurezza dell'ONU).

Particolare attenzione è stata altresì dedicata al contesto regionale. Da sottolineare, l'impegno volto a migliorare i rapporti con Nuova Delhi e l'interesse ad intensificare i legami con i Paesi centro-asiatici, soprattutto mediante le iniziative intraprese nell'ambito della *Shanghai Cooperation Organization* (SCO), percepita quale moltiplicatore di influenza politico-economica in un'area ritenuta da Pechino di notevole valore strategico.

Nel contesto, specifica valenza è stata conferita al settore della cooperazione militare, avvertita quale ulteriore strumento di collaborazione.

Di rilievo gli accordi di difesa bilaterali con Etiopia (relativi alla modernizzazione, riorganizzazione ed addestramento delle Forze Armate), Arabia Saudita, Azerbaigian e Venezuela (fornitura di armamenti e tecnologie militari), lo sviluppo dell'industria militare con l'Egitto nonché l'invio di contingenti di *peace keeping* (disponibilità di Pechino ad inviare nel Darfur 300 ingegneri militari nel quadro della missione ONU e la nomina del Gen. Zhao Jingmin a Capo della MINURSO).

Thailandia. Durante l'anno il governo *ad interim* ha incontrato crescenti difficoltà nel processo di normalizzazione del Paese avviato a seguito del colpo di Stato del 19 settembre 2006.

Le istanze separatiste dei movimenti islamici delle province meridionali – a maggioranza musulmana – si sono confermate fattore d'instabilità. Nell'area si sono continuati a registrare episodi terroristici contro obiettivi governativi e turistici. Ciò, nonostante le iniziative della giunta militare tese ad avviare un dialogo con i separatisti ed a promuovere lo sviluppo socio-economico dell'area.

Sul piano politico-istituzionale hanno assunto rilievo l'approvazione della nuova Carta Costituzionale, volta a favorire la transizione verso un sistema democratico, e lo svolgimento delle consultazioni politiche (23 dicembre 2007). Il risultato elettorale, che ha decretato la vittoria del "*People Power Party*" (PPP) – formazione politica vicina al deposto *premier* Shinawatra Thaksin – potrebbe introdurre sulla scena interna motivi di tensione fra le forze politiche vicine ai militari ed i sostenitori di Thaksin.

Altre tensioni stanno apparendo all'interno del PPP per rivalità tra l'attuale vertice del partito e *premier*, Samak Sundaravej e Thaksin stesso in occasione della formazione del nuovo governo (5 febbraio 2008).

Vietnam. Hanno assunto rilievo, a livello internazionale, l'ingresso di Hanoi nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC) e l'assegnazione di un

seggio non permanente nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per il biennio 2008/2009. A ciò ha corrisposto una considerevole crescita economica del Paese. Sul piano politico, si è confermata la connotazione autoritaria della *leadership* vietnamita, che ha mostrato un'accresciuta intransigenza nei confronti dei movimenti politici di opposizione.

Indonesia. Si sono confermate le difficoltà del Presidente della Repubblica, Susilo Bambang Yudhoyono nell'adozione di adeguate misure di contrasto nei confronti della corruzione e nell'attuazione del proprio programma di riforme socioeconomiche, specie per quanto riguarda le aree più disagiate del Paese. Aree queste, ove è rimasto immutato l'attivismo dei gruppi islamisti volto all'introduzione della *sharia* nel Paese.

Filippine. Nel periodo in esame si è registrato un progressivo calo di consensi nei confronti del Presidente della Repubblica, Gloria Macagapal Arroyo, oggetto di ripetute accuse di coinvolgimento in episodi di corruzione da parte delle opposizioni e di ampi settori della società civile.

Gli esiti delle ultime consultazioni legislative (14 maggio 2007) hanno consentito all'Arroyo – pur ridimensionando il peso della coalizione che la sostiene al Senato – di mantenere il controllo della Camera Bassa, evitando una richiesta di “*impeachment*” a suo carico.

Sotto il profilo della sicurezza, è proseguito il dialogo politico con le componenti moderate del gruppo islamico “*Fronte di Liberazione Islamica Moro*” (MILF), concretizzatosi nel novembre 2007 in un accordo per la delimitazione dell'entità territoriale musulmana all'interno della Regione Autonoma di Mindanao.

Sul piano interno ha suscitato forti critiche l'entrata in vigore (15 luglio 2007) della Legge per la Sicurezza Umana (*Human Security Act* – HSA), per la genericità della definizione di atto terroristico e l'ampia discrezionalità conferita all'azione delle Forze di Polizia.

Myanmar. La situazione interna è stata segnata dagli eventi susseguenti alle imponenti manifestazioni popolari di protesta del settembre scorso, sostenute dai monaci buddisti, contro la Giunta Militare al potere, il cui governo, negli ultimi anni, ha accentuato i propri tratti autoritari e repressivi.

Tali proteste, espressione anche di un profondo e diffuso malessere sociale acuito dalla estrema precarietà delle condizioni economiche, sono state duramente represses da quel governo. Ciò ha causato un numero consistente di vitti-

me, migliaia di arresti di oppositori politici, in special modo esponenti della “Lega Nazionale della Democrazia” (LND), guidata dalla dissidente Aung San Suu Kyi.

La violenta reazione del Regime ha catalizzato l'attenzione della comunità internazionale, che ha intensificato, anche con il concorso dell'Italia, le iniziative diplomatiche volte ad integrare l'uso del dispositivo sanzionatorio con l'individuazione di soluzioni idonee a favorire, con il coinvolgimento dei principali attori regionali, il dialogo con l'opposizione, ottenere il rilascio degli oppositori detenuti e promuovere un processo democratico nel Paese.

America Latina

L'America Latina è segnata da quattro grandi fenomeni che ne stanno disegnando il futuro. In primo luogo il rapporto con gli Stati Uniti che, al di là delle intonazioni retoriche di taluni Paesi, continua a rivelarsi centrale in gran parte delle relazioni bilaterali specie a motivo delle strette interdipendenze economiche ed energetiche.

In secondo luogo la dialettica tra le principali potenze del quadrante, gli Usa ed il Brasile, è suscettibile di incidere sugli assetti continentali attraverso l'integrazione sull'asse Nord-Sud degli spazi economici regionali, che rimangono ancora divisi.

Permane l'attivismo del Venezuela, ed è questo il terzo profilo all'attenzione, che forte delle sue vendite petrolifere agli Stati Uniti, si candida a svolgere un ruolo alternativo di influenza sub-continentale creando *partnership* con governi ideologicamente affini e dipendenti dalle forniture di Caracas. Attraverso il Venezuela, poi, alcuni Paesi della regione hanno intessuto comuni relazioni con l'Iran di cui si è registrata una pronunciata presenza nel Continente dopo lo sviluppo della diplomazia cinese nell'area.

Infine, la narcoeconomia rischia di rappresentare fattore di forte integrazione criminale in tutto l'emisfero, con una concentrazione della produzione di coca mondiale in alcune province della Colombia – seguita a distanza da Bolivia e Perù – e lo sviluppo su scala continentale di reti informali lungo la dorsale Colombia-Canada.

America Centrale e Caraibi

Cuba. Le dinamiche interne rimangono caratterizzate dal confronto tra la linea di relativa apertura del Vice Presidente Raul Castro, cui sono stati trasferiti i poteri a seguito delle precarie condizioni di salute del *leader maximo*, e le posizioni dell'ala più conservatrice incarnata dal Ministro degli Esteri, Felipe Ramon Perez Roque.

Ad ottobre, si sono tenute, con una elevata affluenza, le consultazioni per la designazione dei rappresentanti presso le Assemblee Municipali, propedeutiche alle elezioni legislative per il rinnovo del Parlamento e delle massime cariche

dello Stato, che hanno fatto registrare la riconferma nell'Assemblea Nazionale dello stesso Fidel Castro. Da rilevare, quale segnale di involuzione, un nuovo irrigidimento del regime nei confronti della dissidenza in coincidenza della campagna elettorale.

Nicaragua. Il Presidente Daniel Ortega ha mirato a consolidare la propria posizione con l'avvio di una campagna riformista nei delicati settori della scuola e della sanità anche grazie al recente, cospicuo finanziamento del Fondo Monetario Internazionale, ottenuto in virtù di una politica economica ortodossa.

In politica estera, si sono intensificati i rapporti con Paesi ideologicamente affini, quali il Venezuela e Cuba, mentre a seguito dell'avvio delle relazioni diplomatiche con l'Iran, si sono registrate frizioni con la Comunità internazionale.

Messico. L'elezione alla carica di Governatore dello Stato di Michoacan – tradizionale roccaforte del Presidente Calderon – dell'esponente dell'opposizione di sinistra Leonel Gody Ranger e l'affermazione della relativa formazione partitica, hanno emblematicamente rafforzato i timori di un calo di popolarità della coalizione di maggioranza e della sua capacità di affermarsi a livello locale.

Alla radice una verosimile disaffezione verso il Presidente per aver disatteso le aspettative per il rilancio economico e per una campagna riformatrice di modernizzazione e moralizzazione del Paese.

Sul piano internazionale, nell'ambito dei consolidati rapporti con Washington è da segnalare la stipula dell'accordo ("Piano Merida") finalizzato a rafforzare la collaborazione tra i due Paesi nella lotta al narcotraffico ed alla criminalità organizzata, che sono diventati un serio problema lungo la fascia frontaliere.

America Meridionale

Venezuela. La situazione interna è stata connotata dal tentativo del Presidente Hugo Rafael Chavez Frias di rafforzare i propri poteri attraverso l'iniziativa di riforma costituzionale inizialmente approvata dal Parlamento, poi respinta in sede di *referendum* svoltosi nel dicembre scorso.

Progetto questo, che aveva suscitato proteste da parte degli studenti e di varie categorie professionali ed era stato criticato anche da autorevoli esponenti delle Forze Armate.

Le Autorità di Caracas hanno poi tentato di arginare il forte malcontento popolare, causato dalla crescente corruzione e dall'aggravamento delle condizioni socio-economiche, attraverso misure dirette a migliorare il livello di vita della popolazione attingendo alle cospicue disponibilità in valuta pregiata, derivanti dalla commercializzazione petrolifera.



Relativamente alla sicurezza, sono continuati i sequestri a scopo di estorsione ai danni di connazionali o di cittadini d'origine italiana, nonostante l'accresciuta collaborazione accordata dalla polizia locale ai nostri apparati investigativi.

Sul piano della politica estera, a fronte di un consolidato rapporto con alcuni Paesi mediorientali, in particolare con l'Iran, finalizzato tra l'altro alla creazione di un'alleanza energetica utile ad esercitare un'azione sui corsi petroliferi, tensioni crescenti hanno continuato a permeare le relazioni con gli Stati Uniti che, tuttavia, rimangono i principali acquirenti del greggio venezuelano.

Colombia. Nel Paese hanno avuto ampia risonanza gli esiti dell'inchiesta che ha evidenziato legami tra esponenti governativi e membri dei gruppi paramilitari delle "Unità di Autodifesa Colombiane" (AUC).

Significativa, al riguardo, è stata l'affermazione in occasione delle elezioni amministrative dell'ottobre scorso dei rappresentanti delle liste civiche e dei